

Il regista Solari parla dello spettacolo tratto dai film di Monicelli che debutta a Benevento Protagonista Venturiello

ROMA. Da vecchia volpe del teatro Vittorio Gassman l'aveva detto e predetto: *L'armata Brancaleone* era un film molto teatrale che prima o poi doveva imbastirsi nella scena vera e propria. Così, a trent'anni e passa dall'irresistibile opera di Monicelli (era il 1966), ecco che lo spaccone cavaliere di Norcia e la sua sventurata banda di accoltiti morti di fame hanno trovato la strada per il palcoscenico, raccogliendo lungo il percorso anche un sottotitolo nuovo di zecca: *Brancaleone. Viaggio di fine millennio*. Funzionerà? Piacerà e diventerà come allora, quando il film conquistò il terzo posto per incassi della stagione e i ragazzini schiamazzavano per le strade al suono del «Branca-Branca-Branca... leòn, leòn, leòn. Fiiù-bum!»? «Il cambio di linguaggio è comunque un arricchimento. Ogni nuovo contenitore aggiunge nuovi significati, aiuta a mettere a fuoco aspetti diversi», risponde Giampiero Solari, regista dello spettacolo che il 10 settembre vedrà la luce in quel del Festival di Benevento e che dell'impresa è anche ideatore, con il protagonista Massimo Venturiello, e adattatore, a quattro mani con Antonio Antonaros.

«Appena abbiamo cominciato a lavorarci su, ci è sembrata un'operazione sensata», racconta da Ancona, durante una pausa delle prove. «Non un adattamento, non una messa in scena dei film, *L'armata Brancaleone* e *Brancaleone alle Crociate*, ma un testo autonomo, che ai film si ispira e dai film prende a piene mani, diventando poi un'altra storia. L'idea mi è venuta subito dopo la nomina a direttore artistico dello Stabile delle Marche, insieme a Simona Marchini. Cercavo qualcosa che fosse una novità ma non rinnegasse il mio discorso artistico precedente. Mi sembra di averla trovata». Un passato, quello di Solari, dove brillano le belle regie teatrali per Antonio Albanese e la lunga collaborazione con Paolo Rossi, dai primissimi spettacoli alla creazione della Compagnia Les Italiens. Insomma,



Qui accanto la compagnia che porta in scena «Brancaleone, viaggio di fine millennio». In basso, lo sceneggiatore Age

Brancaleone

va a teatro

«Ma quell'armata assomiglia a noi italiani»

PERSONAGGI
Una banda di sbruffoni, un'osteria vagante che insegue un miraggio al servizio del più forte

uno che di bande se intende, chiamato ora a mettere in scena le insensate gesta di un cavaliere matamoroso e di un'armata sgangherata e speranzosa, vitale e rassegnata.

Solari, chi sono i personaggi del «Brancaleone»?

«Sbruffoni pieni di parole, spacconi, gente che scappa in continuazione e insegue un miraggio, la conquista del feudo di Aueroastro, ma senza grande determinazione, disposta a seguire sempre il più forte, o meglio, il più spac-

cone. Sono un'osteria vagante, un misto di solidarietà e diffidenza, come quando incontrano i lebbrosi. Un po' come noi con gli immigrati con la storia dell'Euro». Vuol dire che l'armata è lo specchio di noi italiani?

«Sono un po' la nostra anima, sì. Quel loro discutere continuo, il piangere sempre al cospetto del vincitore, magari cercando di riposarsi all'ombra di chi ti presenta le avventure più sicure. Hanno, come gli italiani, qualche barlume di coscienza, ma il più delle volte continuano a camminare a vuoto».

Ma il suo «Brancaleone» è diventato uno spettacolo di riflessione socio-politica?

«Assolutamente no. La nostra è

una storia, un'avventura che diventa e contagia attraverso le emozioni. Ci auguriamo però che dopo, fuori dal teatro, gli spettatori avvertano come una puntura di ripensamento, di riflessione».

Monicelli regista e gli sceneggiatori Age e Scarpelli come hanno preso la sua proposta? Che consigli vi hanno dato?

«Erano molto contenti. Hanno approvato il nostro testo, ci hanno fatto molti auguri e dato preziosi suggerimenti. Come quello di non eliminare battute, situazioni o personaggi che il pubblico ricorda e si aspetta anche a teatro. La canzone di Rustichelli, per esempio, ci sarà perché non poteva non esserci. E così alcune frasi di quel loro fantastico linguaggio, da "sgodo" a "maledetta fibula". Da parte mia ho lavorato con grande rispetto, cercando di rendere questo racconto a undici voci in tutta la sua forza, una storia

epica, comica ma non goliardica». **Che cosa regalerà il teatro a Brancaleone e i suoi seguaci?**

«Il teatro aiuta a mettere a fuoco la vacuità di quel loro vagare e blaterare, e insieme la solitudine di un viaggio tra disgrazie e desolazione. Sintetico e simbolico com'è, il teatro rivelerà un aspetto di Brancaleone più interiore, da don Chisciotte imbastardito che non sa concedersi neppure all'amore».

Perché un «viaggio di fine millennio»: qual è l'attualità di questo testo?

«Il cavaliere e la sua armata medioevale non fanno altro che fuggire dalla fame, dalla peste, dalla povertà. Incontrano guerre di religione, alberi di impiccati, lotte per la sopravvivenza, gruppi di persone costrette a spostarsi da un paese all'altro. Non sembra di raccontare il nostro presente?».

«Tiene lu cavalcone?» Tormentoni e modi di dire del parlato medioevale

Con «L'armata Brancaleone» Age e Scarpelli fecero più di una sceneggiatura. Riscrissero, di fatto, l'italiano medioevale, una lingua abbastanza nota a livello di documenti scritti, ma del tutto ignota per quanto concerne il parlato quotidiano. Il film lo ricostruisce in modo fantasioso ma efficacissimo, creando dei tormentoni che sono divenuti proverbiai. Vediamone alcuni.

CONOSCESTE GROPPONE DA FICULLE? È la domanda con cui Brancaleone da Norcia accoglie i quattro disperati (sua futura armata) che vengono a proporgli la conquista del feudo di Aueroastro. Groppone da Ficulle, nome meraviglioso che «mima» i nomignoli dei capitani di ventura, sarebbe l'illustre avversario che Brancaleone ha battuto in torneo. Esempio della risposta del mercenario svedese: «Mai coverto».

TIENE LU CAVALCONE? È uno dei tormentoni del monaco Zenone, interpretato da un sublime Enrico Maria Salerno. Alla domanda, il santo risponde: «Ommini de poca fede! Come potete pensare che lu cavalcone non regge, se chi regge lu cavalcone è la mano di Dio!». E poi, saltando per saggiarlo, sfonda «lu cavalcone» - ovvero il ponte di legno - e finisce nel fosso.

SARAI MONDO SE MONDERAI LO MONDO. Altra epica frase di Zenone, quando trova l'armata appesata (o presunta tale) dopo essere entrata nel paesello dove Maria Grazia Buccella intona la canzone «Cuccurucù». Per «mondarli», li invita tutti «a lo santo, a lo santissimo Sepolcro». Brancaleone accetta e dice con bonomia alla sua «mala bestia» - pardon, al suo cavallo: «Vienci anco tu, Aquilante». Per la cronaca (letteraria): Aquilante, nell'«Orlando Furioso», è un nobile cavaliere cristiano, fratello di Grifone e compagno di avventure di Astolfo.

COME SAI TU SOFFRIRE SAI TU ANCO AMARE? Lo chiede a Brancaleone la scostumata principessa bizantina Teodora, dopo che lui le ha ripescato un gioiello immergendo la mano nel vin brulé. Teodora è la zia di Teofilato (Volontè), «grande amatora» secondo il nipote. Brancaleone è propenso ad accettare l'invito, ma lo inquina la presenza del nano Cippa, amante della signora. «Ma Cippa non se ne dote?», chiede a Teofilato. Risposta: «Certo che se ne dote, ma a te che te ne cale?».

LO NERO PERIGLIO CHE VIEN DA LOMARE. Sono i mori, altra citazione aristocra («...che passaro i mori, d'Africa il mar in Francia nocquer tanto»); per dire che le fonti di Age & Scarpelli sono illustri e pure il tessuto linguistico (pieno di latinismi) è molto colto. La sceneggiatura dell'«Armata Brancaleone» è roba seria: perché non la facciamo studiare nelle scuole? [A.C.]



Vittorio Gassman nel film «L'armata Brancaleone» e il regista Giampiero Solari

LO SCENEGGIATORE

Age: «Ma come sarà il cavallo?»



ROMA. «Lusingati? Sì, certo. Questo film ci ha regalato tantissimi soddisfazioni e evidentemente continua a darcene». Parla anche a nome di Furio Scarpelli, Age, sceneggiatore illustro del nostro cinema, scovato a Pescasseroli in finale di vacanza. «Era successo solo un'altra volta che un nostro film, *La banda degli onesti*, diventasse uno spettacolo, portato a teatro per ben due volte. Ora è la volta di Brancaleone, ma speriamo sia il primo e unico allestimento». Paura che il trasloco possa nuocere al film? «No, noi tutti siamo stati contenti. Abbiamo approvato l'operazione dopo aver letto il trattamento e ci aspettiamo - e auguriamo a tutti loro - un buon risultato. Ma senz'altro questa per il palcoscenico è un'avventura: *Brancaleone* è una storia di grandi spazi, di viaggi, girato per la maggior parte in esterni... Aquilante, per esempio, il cavallo di Brancaleone. Mi hanno detto che è in scena, beh sono proprio curioso di vederlo, così come Abacucca, il personaggio che era nel film di «Capannelle» e che nello spettacolo è diventato una donna».

Ricorda bene, Age, la genesi del Brancaleone. Tutto parti da Kurosawa e dalla sua «Sfida del samurai». «Pensa in Italia, intorno all'anno Mille, cosa deve e può essere successo», si dissero. Detto-fatto: i due si misero a scrivere e inventarono un film unico, insieme realistico e surreale, che mescolava con intelligenza e arguzia il Medioevo dei testi scolastici con la migliore commedia del nostro cinema. Un matrimonio esaltato dalla invenzione geniale di un linguaggio improbabilissimo che fece storia. «Mettemmo insieme i resti dei nostri studi liceali e l'apprendimento passivo di vari dialetti italiani, imparati anche durante le nostre esperienze del periodo bellico. Trovammo soluzioni linguistiche che funzionarono subito. E con tutti i pubblici. Ricordo ancora la prima parigina del film, con gli spettatori ubriachi da quella valanga di suoni incomprensibili, eppure divertiti e plaudenti».

S.Ch.

Schwarzzy e Stallone nella Treccani

I muscoli di Schwarzzenegger e di Stallone entrano di forza nella prestigiosa Enciclopedia Treccani. I due attori che hanno creato i miti di Rambo e Terminator saranno immortalati nella Piccola Enciclopedia Italiana. Di Schwarzzenegger e Stallone, la Treccani ricorda i loro film d'azione e il fatto che abbiano creato modelli del culto del corpo e della mitologia dello scontro fisico. Tra gli altri attori americani che entrano nella prestigiosa enciclopedia, Peter Sellers di cui si ricorda la «grande popolarità» ottenuta «interpretando ruoli comici o grotteschi caratterizzata da un mimetismo a tratti febbrile e da un humour inconfondibile».

A Montalcino una serata di ballate e madrigali con testi scritti dal grande scrittore «Piccolo grande amore»? È di Boccaccio

Passioni, seduzioni e tradimenti nel repertorio proposto dall'Ensemble di musica antica l'Homme Armé.

DALL'INVIATO

MONTALCINO. Immaginatevi davanti al focolare in una ricca magione fiorentina della metà del Trecento. Inizia la primavera e si dà un concerto di ballate e madrigali, d'autori e musicisti vari, stile una sfida d'élite secoli prima del festival Sanremo. Ad astuti mercanti e banchieri, a signori e artisti, a dame e damigelle, un paggio annuncia solenne la ballata «Non so qual'è mi voglia», musica di Lorenzo da Firenze, parole di Boccaccio. Applausi convinti, l'autore è rinomato. Ma come, domanderà oggi qualcuno, Boccaccio, l'autore del grande affresco del «Decameron», si è messo a fare il paroliere, il Mogol della situazione per un Lucio Battisti del quattordicesimo secolo? Certo, la struggente ballata d'amore è sua, e il bello è che tra il pubblico nessuno se ne stupisce e ognun gradisce. Infatti nel Trecento, e in particolar modo nella ricca e mercantile Firenze, una nuova generazione di musicisti acquista dignità sociale e professionale e i poeti

letterati, anche i grandi come Dante e Boccaccio, sono soliti affidare i loro versi a quei compositori perché li mettano in musica. Perché letteratura e musica vanno braccetto, il poeta non snobba il compositore di grido, in un fecondo rapporto al quale ha voluto restituire vitalità l'eccellente ensemble di musica antica dell'Homme Armé, sotto la direzione di Fabio Lombardo e con Gianluca Lastraioli suonatore di liuto e citola, entrambi musicologi, in una fresca serata nel teatro di Montalcino, per l'omonimo festival nel paese del buon Brunello.

Alle ballate e ai madrigali l'Homme Armé alterna, seguendo corrispondenze d'amorosi sensi e di dolci parole, la lettura condensata del poemetto mitologico sugli «Amori di Africo e Mensola» del Boccaccio, un poemetto utilissimo alla bisogna, riassumendo in ottave il repertorio dei testi d'amore dell'epoca: il giovin innamorato perso (Africo) per la ninfa ritrosa e desiderosa (Mensola), la paura, la seduzione e l'adulazione («tu se' vezzo-

sa e se' morbida e bianca», allora l'abbronzatura non andava), un passaggio perfino hard su una consensuale deflorazione nel bosco, lo struggimento, il lieto ricordo. Infine il triste finale, con quel piccolo grande amore distrutto da malintesi, da appuntamenti mancati tra le fronde, e perché Diana cacciatrice, alla quale le ninfe hanno dedicato la verginità, non perdona la ninfa Mensola «peccatrice» e la tramuta in acqua, in quel ruscello dove il giovane Africo s'è ucciso perché lei è sparita e senza di lei non vive.

Aggiornate il linguaggio, e neppure tanto, e avrete Boccaccio paroliere, Lorenzo da Firenze musicista, un successo assicurato nelle corti dell'epoca. C'è anche il «cantautore», il Paul McCartney del momento, colui che, all'occorrenza e non solo su ordinazione, compone musica e testo tutto da sé: Francesco Landini, 1325-1397, cieco da quando aveva cinque anni (un handicap a quanto pare frequente nella musica italiana), tanto celebre da guadagnarsi una biografia al pari di Dante e Giotto. «È l'autore di

veri hit come «La bionda treccia», oppure la ballata «Ecco la primavera», che potremmo paragonare al successo di «Yesterday», racconta Lastraioli. Già «Yesterday», l'hit beatlesiano che magari supererà il tempo e che Massimo Troisi «componeva» su due piedi, improvvisando, per conquistare il cuore di una stupefatta Amanda Sandrelli (un secolo dopo Landini) nel film con Benigni «Non ci resta che piangere». Un esercizio superlegittimo, d'altronde, intonare una canzone per ammalare una fanciulla. Figuriamoci, perfino Dante legittima l'espedito: «Nella «Vita nova» racconta Lastraioli - l'Alighieri ha litigato con Beatrice, piange, si addormenta. In sogno Amore gli suggerisce, se vuole riconquistarla, di scrivere un sonetto con adeguata veste, ovvero con la musica. Perché la poesia con la musica non è l'eccezione, è la regola. E se certe rime, non è il caso di Dante, a leggerle sembrano stupide, cantandole hanno tutt'altra aria».

Stefano Miliani

Università degli Studi di Bologna

Facoltà di Scienze Politiche

ISCRIZIONI AL PRIMO ANNO

Per l'anno accademico 98/99 l'Ateneo ha istituito una prova di orientamento per le iscrizioni al primo anno della facoltà di Scienze Politiche (Corsi di Laurea in Scienze Politiche di Bologna e Forlì e Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche di Forlì). La prova è obbligatoria ma non selettiva, essendo lasciata allo studente la decisione finale se iscriversi o meno alla Facoltà. La prova si svolgerà il giorno:

8 Settembre 1998 alle ore 9.00
(presso la Facoltà di Ingegneria, Viale Risorgimento2, Bologna)

Per partecipare alla prova è indispensabile l'iscrizione con pagamento di L. 80.000 direttamente ed esclusivamente presso gli sportelli della Cassa di Risparmio di Bologna nel periodo 15 luglio - 4 settembre 1998; non sono ammessi bonifici. Per maggiori informazioni rivolgersi alle segreterie della Facoltà.